

## ABBONAMENTI

Anno . . . . L. 2 80  
Semestre . . . . L. 1 50  
Fuori di Cesena, aggiugnere le spese postali.

Ogni numero Cent. 5

ESCE LA DOMENICA

# LO SPECCHIO

GIORNALE AMMINISTRATIVO LETTERARIO

## INSERZIONI

Nel corpo del Giornale  
Cent. 30 la linea.  
Dopo la firma del Gerente  
Cent. 20 la linea

Ufficio del Giornale  
TIPOGRAFIA COLLINI  
CESENA

## I Clericali in Municipio

Quello, che prima accadeva in poche grandi città del Regno, sembra debba oggi avverarsi in tutte: i clericali, dopo vent'anni di puntigliose astensioni, s'accostano alle urne, e un nuovo elemento si va a poco a poco introducendo nelle Amministrazioni municipali. Di fronte a questo fatto, quale dev'essere il contegno di tutti quelli, che, per quanto discordi tra loro in opinioni e sentimenti, anno però comune l'amore per la libertà e il progresso? Il criterio di por mente soltanto alla capacità e alla moralità dei candidati e di prescindere da ogni considerazione politica può essere seguito anche per questi ultimi venuti sulla scena pubblica?

Ragioniamo con calma, freddamente, lasciamo da parte tutta la retorica, di cui sarebbe tanto facile valersi in simile circostanza, superiamo certe nostre istintive ripugnanze, o, per dir meglio, non cediamo ad esse finché non abbiamo provato, col raziocinio, che esse basano sul vero e che sono giustificate.

L'abbiamo detto altre volte: le assemblee amministrative anno, specialmente nei piccoli paesi, rarissime occasioni di fare atti politici nello stretto senso della parola; le loro funzioni sono molto più modeste, ma non perciò meno utili. Ne segue che, per questo primo punto, gli elettori non dovrebbero esser troppo esclusivi nella scelta dei Consiglieri, e mostrandosi pronti ad accettare i migliori di qualunque partito, dovrebbero negare il proprio voto soltanto a quelli, i quali si presentassero con l'irrefrenabile smania di convertire l'umile aula municipale in un piccolo parlamento, e di trascurare la tutela degli interessi più particolarmente affidati alla loro vigile cura, per promuovere ogni giorno dichiarazioni e affermazioni solenni di principli, fuori di tempo e di luogo.

I clericali non lasciano scorgere adesso un tale intento e fanno anzi, qualche volta, esplicita promessa del contrario. Ed è naturalissimo, perché sono ancora ai primi passi, sono meno numerosi di quello che diano a credere e sperano attrarre a sé molti di coloro, i quali mirano stanchi o indifferenti le lotte dei vecchi partiti, e desiderano vivamente chi faccia della buona amministrazione e niente altro. Ma quando i clericali divenissero, alla loro volta, maggioranza, siamo certi che non coglierebbero, e di frequente, l'occasione di profitarne a vantaggio dei loro preistorici ideali politici? Oh, non si movono forse, non accorrono alle

urne, ubbidendo al cenno d'un ex-sovrano, che non sa tuttavia rassegnarsi alla perdita definitiva della sua corona? E, finché quel cenno non fu dato, non anno essi, i clericali, negletti disdegnosamente i pubblici negozi, non anno dimenticato d'avere una patria? È lecito dunque temere, che, malgrado le esplicite promesse degli uni, malgrado il pudico riserbo degli altri, il fine politico entri come elemento principale in questa levata di scudi, che fanno ora dovunque i preti e i loro aderenti; ed è lecito pure concludere che, di fronte ai loro candidati, non si può prescindere da considerazioni politiche.

Ma anche a voler restare nel campo strettamente amministrativo, non si trovano migliori argomenti a favore dei clericali. Da questo punto di vista, il criterio di non guardare al partito dei candidati ma alle loro personali qualità è buono solo quando i vari partiti non abbiano concetti amministrativi essenzialmente diversi; perché, ove mai ne avessero, sarebbe manifesto che si dovrebbe preferire quel partito, il quale, in un dato luogo e momento, potrebbe amministrare meglio. Applicando questo principio generale ai partiti ora esistenti, troviamo che i liberali, dai più temperati ai più spinti, non anno, amministrativamente parlando, differenze determinate e caratteristiche. Ogni differenza è solo negli individui: in un paese, si avrà un buon sindaco di destra; in un altro, uno eccellente di sinistra, ma entrambi, nel proporsi di conseguire tutti i vantaggi morali che possono ripromettersi da qualche atto amministrativo, seguiranno quei principli, che sono la più preziosa conquista della civiltà moderna.

Osserviamo ora i clericali. Si può ammettere che, per la parte materiale e tecnica dell'amministrazione, essi vantino uomini valenti, che potrebbero prestare utili servizi al paese. Essi sapranno invigilare con molta accortezza sull'entrata e sulle spese, semplificare certi congegni troppo complicati, far utili economie. Tutto ciò è ben lungi dall'esser provato, ma a noi non costa nulla il concederlo in via d'ipotesi. Ma quando siamo a quei fini morali, di cui dicevamo più sopra, allora si palesa quanto i clericali siano nocivi alle amministrazioni. Gli esempi, che si potrebbero addurre, ad illustrazione di queste parole, sarebbero molti, ma basterà citarne uno solo di grande importanza: quello dell'istruzione pubblica. Nessuno ignora come il clero pretenda esercitare nella scuola — principale fondamento della società odierna — un'ingerenza illecita e pericolosa; come esso voglia avvezzare i giovani a credere, non a discutere, e quindi ne opprime l'intelligenza, ne infa-

chisca gli animi, ne sciupi tutte le forze. I veri liberali, in vece, a qualunque partito siano iscritti, vogliono che i fanciulli abbiano un'istruzione siffatta, che non resti offeso lo spontaneo sviluppo delle loro idee e dei loro sentimenti, che non resti in alcun modo impedita l'espansione di tutta la loro energia. Qui la differenza tra i due partiti è enorme, e sarebbero molto disennati gli elettori che non vi facessero attenzione. E se i limiti d'un articolo da giornale non ce lo vietassero, potremmo dilungarci a provare che quella differenza si mantiene nel diverso modo d'intendere la beneficenza pubblica, in cui qualche Comune è un'azione diretta, i più ne anno una indiretta, ma sempre importante; si mantiene nel diverso conto in cui è tenuta la pubblicità, suprema garanzia dei liberi ordinamenti; si mantiene, in fine, nel diverso sistema da porsi in pratica circa i rapporti tra le Autorità municipali e le ecclesiastiche d'uno stesso Comune.

Dunque non è possibile, nemmeno amministrativamente, trattare i clericali alla pari di qualunque altro partito, nè è per vecchi pregiudizi rivoluzionari, o per isfogo di retorica, che noi combattiamo la loro elezione. Che qualcheduno di loro, veramente onesto e capace, riesca ad entrare in Consiglio, non è gran danno; anzi è un bene, perché, mentre egli non avrà da solo la forza di far prendere deliberazioni cattive, potrà, almeno nella parte tecnica dell'amministrazione, dare suggerimenti, della cui bontà ci sarà prova l'adesione della maggioranza. Ma sarebbe assolutamente pericoloso e funesto se, in vece d'uno o di pochi, riuscissero eletti tanti candidati clericali, da formar prima una forte e temibile minoranza, e da spostare in seguito la maggioranza stessa. Il fatto che essi, in un primo sforzo, anno disposto, quest'anno, d'oltre cento voti del loro colore, deve servirci d'avviso, perché quei voti potranno senza fatica duplicarsi un'altra volta, e se noi saremo divisi come lo fummo testè, se ci permetteremo il lusso di portar dieci o dodici nomi per ogni seggio vacante, di metter fuori delle liste, che sono pure espressioni della volontà, spesso capricciosa, di singoli cittadini, saremo sconfitti, e ne riporteremo il danno e le beffe. È necessario introdurre nel nostro paese una maggiore preparazione, accettar l'uso d'istituirne comitati venire ad accordi, discutere con tollerante e civile libertà, abituarsi alle transazioni reciproche. Quest'anno, ripetiamolo, abbiamo avuto un ammonimento; badiamo che l'anno venturo non ci tocchi una vera lezione!

*Friend.*

## Appendice dello SPECCHIO

### IL SESSAGENARIO

Ecco là che spazza, col suo lungo *surtout* rossiccio, la ghiaia del sentiero sotto gli alberi, come una povera foglia gialla in autunno, sbattuta in vari sensi da vari soffi di vento. Ora s'arresta; ora gira vorticosamente come dentro un gorgo; ora va innanzi di nuovo in linea retta e serosciando. Egli parla tra sé a mezza voce, secondo il solito, e tiene una presa di tabacco tra il pollice e l'indice, battendo ad ogni tratto sul coperchio della tabacchiera con una certa enfasi, e con un suono simile a quello del picchio sugli alberi. Ogni mattina, egli fa la sua passeggiata in giardino, anzi potrei dire che vi passa la maggior parte del giorno, vagando su e giù per il sentiero, o sedendo sopra un rustico sgabello nel pergolato. Porta sempre la stessa veste (almeno io non gli ne ho mai vista un'altra), un cappello fatto a campana, una camicia ricamata, un panciotto di tela a righe bianche, sporco di tabacco, calzoni leggeri di *nankin*, e, sopra tutto ciò, quel lungo e ondeggiante *surtout* rossiccio, che gli si raccoglie a pieghe intorno alla secca persona, e scherza colle sue gambe sottili di vecchio dissoluto.

L'uomo, che è tentato di descrivere, è Monsieur d'Argenville, un sessagenario, che imparai a conoscere durante il mio soggiorno alla *Casa di salute* in Antenil. Là lo trovai e là lo

lasciai. Nessuno sapeva quando fosse venuto (egli c'era da un tempo immemorabile); nè quando se n'andrebbe (non lo sapeva nemmeno lui); nè quale fosse il suo male, perchè, quantunque si lamentasse continuamente, non istava mai peggio né meglio. Non chiamava mai il medico e mangiava con molta veracità, tre volte al giorno. A tavola, era piuttosto fastidioso, toccava sempre i vicini coi gomiti, mormorava, tra sprezzante e incedulo, la sua favorita esclamazione *Ah!* molto più spesso di quanto la buona educazione e la dovuta deferenza alle opinioni altrui potessero comportare. Appena seduto, soffiava dentro il suo bicchiere, e l'asciugava con la salvietta, poi forbiva, successivamente e con gran cura, il piatto, il cucchiaino, la forchetta e il coltello. Dopo ciò, si poneva la salvietta sotto il mento, e, compiuti questi preparativi, si dava tutto alla soddisfazione di un appetito, che era detto da uno dei commensali, con molta proprietà di vocabolo, *fame canina*.

Il lato debole del nostro vecchio era l'affettazione della gioventù e della galanteria. Quantunque portasse impressi i segni dell'età — pure, a volte, mostrava di crederci nel fiore degli anni; e l'assidua corte che faceva a una bella contessa, la quale passava l'estate alla *Casa di salute*, era non iscarsa fonte d'ilarità per tutti, salvo, s'intende, lui. Gli piaceva anche ricordare l'auereo empo de' suoi amori e soleva, con prolissa eloquenza e con qualche debole lampo de' suoi occhi inbambolati, parlare delle sue passate avventure e delle pene che più d'una bella dama aveva sofferte per lui. Anzi, tutto il suo orgoglio pareva esser quello di far credere agli ascoltatori che egli era stato, in gioventù, un uomo pericoloso e, forse poteva esserlo ancora.

Essendo io pure un peripatetico del giardino, ci accadeva d'incontrarci ad ogni giro. Da principio, la conversazione si limitò ai soliti complimenti quotidiani, ma ben presto la nostra casuale conoscenza divenne una specie d'intimità. A passo a passo, io m'impadronivo di lui: prima m'insinuai ne' suoi discorsi, poi nella sua tabacchiera, poi nella sua cuore. Egli era un gran parlatore e trovava in me ciò che non trovava in alcun altro compagno di soggiorno, cioè uno che l'ascoltava, senza interromperne mai i lunghi racconti né contraddirne le opinioni. Così parlava, andando da un viale all'altro, tra l'asciolvere e il desinare, tra il desinare e mezzanotte, in ogni luogo, sempre che potesse cogliermi, finché giunse a narrarmi tutti gli avvenimenti, importanti o frivoli, della sua vita di sessant'anni.

Monsieur d'Argenville era un rampollo d'una ricca famiglia di Nantes. Poco prima della Rivoluzione, egli andò a Parigi a studiar legge, e come altri studenti del tempo suo, si trovò subito tra gl'intrighi e le dissolutezze della metropoli. Da principio, fissò la sua residenza in via dell'Università, ma certi occhi alteri che egli vide a una finestra di rimpetto, destarono subito i suoi spiriti di conquista, e l'indussero ad entrare in campagna. Furono messi in opera tutti i mezzi d'attacco, e un araldo di campo, con offerte di capitolazione, fu mandato sotto la forma di un *donc billet*. Frattanto, il giovane occupava le sue ore d'ozio lanciando baci attraverso la strada. Un pomeriggio, mentre egli era occupato in tale funzione, entrò nella sua stanza un signore, alto della persona, con un bel paio di basette rispettabili, il quale parlò di spiegazioni, di sorella, di nozze e di riparazione d'onore. Forse non c'è,

LE MEMORIE CESENA TI  
di CARLO ANTONIO ANDREINI

(Cont. e fine. Vedi N. 23)

Prima della rivoluzione francese, gli abitanti di Cesena erano divisi così. La città accoglieva un'intera popolazione di frati e di monache d'ogni colore e un clero secolare numerosissimo, che esaurivano gran parte della pubblica ricchezza. Alcune poche famiglie patrizie godevano di privilegi, i quali solleticavano il loro orgoglio, piuttosto che dar loro una vera potenza. Quasi ogni famiglia del ceto medio aveva un proprio membro, o già prete, o destinato a diventarlo, in cui riponeva tutte le sue più care speranze. Una gran parte del clero si reclutava pure dalle Case signorili, che, solo col far entrare molti dei loro componenti, maschi e femmine, negli ordini religiosi, mantenevano uniti i loro beni di fortuna, trasmettendoli quasi intatti di primogenito in primogenito. Quando poi, per capriccio degli uomini o della sorte, qualche Casa illustre si estingueva, allora i beni passavano talvolta alle chiese o ai conventi, ma non di rado erano lasciati a favore dei poveri, e davano origine a qualche istituzione pia, di cui si sentono ancor oggi i benefici. Però, anche in questi casi, il clero aveva sempre l'amministrazione dei lasciti e, quindi otteneva, non fosse altro, un aumento d'ingerenza. Il ceto infimo campava una vita travagliata, e una quantità notevole d'accattoni s'arrestava ogni giorno alle porte dei conventi a raccogliere gli avanzi delle mense fratesche o monacali. La superstizione religiosa, e non una fede un tantino ragionevole, lo dominava ed era la sola forza che potesse scuoterlo e spingerlo anche ad atti violenti. Ne sono un esempio i tumulti, che nacquero alla morte del vescovo Orselli (1763), quando il popolo credette che l'estinto facesse miracoli, e volle strappargli gli abiti per conservare i brani come reliquie, e, due mesi dopo che egli era stato sepolto in duomo, assalì, di notte, il tempio, forzò la porta, aprì il sepolcro, ne trasse fuori il cadavere, e lo trasportò nella chiesa dei Domenicani, collocandolo sull'altar maggiore, per onorarlo come santo. Nè questo fu sufficiente, perchè il clero stesso si divise in due parti, una favorevole, l'altra contraria al nuovo santo, e si formarono due vere fazioni, e la calma non poté essere ristabilita se non con mezzi energici, cioè con arresti, processi, condanne e con espone sulla pubblica piazza la corda, segno di terrore per il popolo più che le forche.

Ma questi casi erano un'eccezione, e durante il periodo che va dall'elezione di Pio VI alla venuta dei Francesi in Romagna — periodo che è il più importante della prima parte di queste Memorie — tutta la vita del paese si riduceva alle conversazioni o ricevimenti nelle case patrizie, e a feste municipali o religiose. La teatralità era la nota del giorno. Il Braschi, il quale fu l'ultimo papa accusato di nepotismo, era largo di grazie e doni non soltanto ai parenti, ma anche agli amici e concesse l'ambito onore della porpora a molti nostri concittadini; onde Cesena e le famiglie degli insigniti ebbero a celebrare spesso le allegrezze per siffatte nomine. Si facevano spari e luminarie, si sonavano le campane a distesa, s'aprivano a corte bandita i palazzi signorili, si davano ricevimenti nella residenza del Comune, si funzionava con gran pompa nel duomo, dove il pubblico Magistrato interveniva con le vesti smaglianti delle grandi occasioni. S'aggiungia che i nostri Cardinali capitavano sovente tra noi, e per il loro arrivo e la loro partenza, si ripetevano le stesse cerimonie; e si noti pure che

nella vita, una situazione così grave, per un uomo realmente sensibile, come quella d'essere spinto a un matrimonio o a un duello da un fratello alto e fornito di basette. Non c'era che una via di scampo, e l'indomani un avviso, affisso alle finestre del Baccelliere d'Amore e recante le parole « Appartamento immobiliare d'affittare, » dimostrava che il suo primo inquilino aveva trovato conveniente cambiar d'alloggio.

Egli andò ad abitar in Chaussée-d'Antin, dove si preparò alle future esigenze, esercitandosi ogni giorno a tirar di spadino. Subito dopo, trovò questione col suo migliore amico, a proposito d'una piccola attrice sul Boulevard, ed ebbe la soddisfazione d'essere ingannato da questa e ferito da quello al Bois de Boulogne. Ciò gli dette un nuovo éclat nel mondo elegante, e quindi egli cercò il piacere con un gesto più raffinato. In seguito, ebbe la sua grande passione, e fu lì lì per isposare un' ereditaria di grandi speranze e d'innumerabili castelli. Proprio alla vigilia del matrimonio, ebbe la buona fortuna di scoprire che le speranze della signorina erano riposte esclusivamente in lui (il che se gli riusciva onorevole, non era molto proficuo) e che gli innumerabili castelli erano... castelli in aria.

Circa quel tempo, gli morì il padre ed egli era appena entrato in possesso de' suoi averi, che scoppiò la rivoluzione. Per sua disgrazia, egli parteggiava pel diritto divino di Luigi XVI, ed ebbe l'onore d'andare tra i primi proscritti, salvandosi a stento dalla ghigliottina, ed emigrando in America, con poche lire in tasca. Ma, sapendo adattarsi alle circostanze, ed ora insegnando la scherma ora il francese, ora tenendo scuola di balli, ora facendo perfino il merciaio, poté camparsela.

porporati d'altri paesi e vescovi e principi italiani e stranieri venivano, di tratto in tratto, a far visita ai parenti del papa e che anche a costoro si facevano solenni accoglienze. In somma, a dirlo in breve, Cesena era diventata una succursale di Roma

Tra i passati tempi che si escogitavano, per divertire ospiti così illustri, c'erano le accademie letterarie. L'università, che esisteva da ben tre secoli, e i cui dottori appartenevano in gran parte alle famiglie patrizie, giovava a mantenere nella nostra mobilità una certa coltura, che poscia è andata disgraziatamente in disusatura; e non era difficile sentire, in tali accademie, anche qualche signora o signorina disputare filosoficamente e far versi. Chi sa che filosofia, direte voi, con quel governo teocratico chi sa che versi col povero gusto letterario d'allora! E sta benissimo; ma se quell'antica attitudine, quell'antico amore alle lettere, fossero rimasti vivi nei tardi nipoti, che frutti non ne ritratteremo oggi che non esistono più vincoli al pensiero e il gusto è più squisito? Non bisogna dimenticare che l'ingegno, come qualunque altra energia del nostro corpo, s'indebolisce col non uso, e, per gli effetti dell'eredità, tende sempre più ad annullarsi.

I primi segni dei prossimi e grandi sconvolgimenti si anno nell'immigrazione di preti francesi, cacciati dal governo rivoluzionario. Il Papa comandò a tutti i cittadini di soccorrerli, volle che trovassero da dir messa in tutte le Chiese, e diminuì con questo i proventi del clero locale più povero. L'Andreini non manca di scagliarsi contro i nuovi venuti, solleva qualche dubbio sulla loro fede, e, con parole oscure, sembra accusarli di fare copertamente propaganda in prò della Francia, e spiega così il favore che le armi napoleoniche trovarono presso alcuni di noi. Una tale spiegazione oggi fa ridere; ma dimostra come l'uomo sia sempre disposto ad attribuire a colpa altrui, anziché a vizio degli ordinamenti a lui cari, ogni maniera d'opposizione, e come, quando osserva due mali che si succedono, non possa non ritenere l'uno quale conseguenza dell'altro.

La rivoluzione francese non trovò, da prima, a Cesena, numerose simpatie. Il medesimo avvenne in quasi tutta la Romagna, e Lugo si rose celebre per la disperata resistenza che oppose agli invasori. Quantunque il popolo non vivesse in uno stato molto felice, non aveva la coscienza di sè medesimo: quella parte, che campava d'elemosine conventuali, dovette subito trovarsi molto angustiata al cessare di quel soccorso; i ceti elevati della società non potevano che reputar nemici terribili quegli stranieri che scendevano a portar l'uguaglianza; le anime religiose, o superstiziose (come vi par meglio), dovevano veder in essi altrettanti flagelli di Dio. Solo pochi spiriti indocili, desiderosi di scuotersi, di menar le mani, forse di peccar nel torbido, e alcune anche più rare menti, a cui non erano ignoti i mali del loro paese e le ardite investigazioni della nuova filosofia, salutarono con gioia la fine del governo teocratico.

Ma pure in questi era rimasto degli antichi usi il bisogno della teatralità; onde si dettero a imitar scene romane, a dare spettacoli allegorici, ad innalzar alberi così detti della libertà, e, volendo trovar un loro concittadino a cui rendere onori repubblicani, pensarono a Jacopo Mazzoni, di cui tolsero il monumento sepolcrale dalla Chiesa di S. Domenico e lo trasportarono con solenne pompa in Municipio (14 febbraio 1798). E lassù fu letta dal dott. Filippo Mariani, presidente della Municipalità, un'enfatica orazione, in cui la repubblica è l'argo-

Alla ristorazione dei Borboni, tornò in Francia, e, da quel tempo fino al giorno della nostra conoscenza, aveva dovuto mettersi in un vero laberinto di procedimenti giudiziari, sperando riavere una parte de' suoi beni, che erano stati affidati a un amico, per salvarli, al principio della rivoluzione. L'amico però negava tutto e la prova era difficilissima. Dodici anni di lite infruttuosa avevano inasprita interamente l'indole del vecchio gentiluomo, e fatto di lui un bisbetico e un misantropo, sicchè era venuto ad Auteuil per sottrarsi al chiasso della città e rinvigorire i suoi poveri nervi con aria pura e tranquilla rieraazione. Là passava oziosamente il suo tempo, girovagando per il giardino della Casa di salute, parlando tra sè, quando non trovava chi gli desse ascolto, e rinforzando talvolta la sua misantropia con una dose delle Massime del La Rochefoucauld, o con una visita alla scena del suo duello nel Bois de Boulogne.

Povero Monsieur d'Argenville! Che miserabile vita egli conduceva; o piuttosto trascinava innanzi di giorno in giorno l'uomo impudico, affranto, vecchio, sopravvissuto a' suoi averi, agli amici, alle speranze, a tutto, fuorchè allo stimolo delle tristi passioni, e ai ricordi d'una vita male spesa! In qual parte della terra egli sia adesso o se vi dorma in sono lo ignoro, ma la vivente immagine di lui si mischia sempre alle mie rimembranze d'Auteuil.

mento principale e il Mazzoni è l'accessorio, e in cui si tenta di far passare quest'ultimo per un Cassio e per un Bruto! Il nostro Andreini a quindi buon gioco di ridersi di tutte queste scene, e di rivendicare i diritti della verità e della storia.

Ciò che è notevole nel buon prete cesenate è un certo pessimismo, che gli impedisce ogni entusiasmo. Quando nel 1799, essendo Napoleone lungi dall'Italia, risorsero le fortune degli alleati e Cesena cadde sotto gli Austriaci, egli non si mostra troppo tenero per loro, ma fa (sia detta senza alcuna offesa) un po' la parte di quella volpe, la quale non voleva scacciare gli insetti che la tormentavano, per paura che altri più assetati ne prendessero il posto. Egli dice chiaro che la fedeltà degli Austriaci al papa è un pretesto e che essi vogliono sfruttare le provincie, come anno fatto i Francesi. Al ritorno poi di questi, riprende le sue invettive contro i liberali, impreca a coloro che acquistano i beni delle corporazioni religiose soppresses, e non risparmiar nemmeno i preti, alcuni dei quali facevano a gara per ottenere a poco prezzo i migliori arredi e le suppellettili delle chiese che dovevano essere demolite. Anzi l'Andreini denuncia le mene e i raggi di certi parroci, i quali, per i loro materiali interessi, brigavano affinché fosse abolita una parrocchia e i proventi ne fossero ripartiti tra loro. Inoltre, biasima la compiacenza del Card. Bellisomi verso il governo napoleonico e fino la stessa andata di Pio VII a Parigi, per incoronarvi il francese imperatore. A ogni pagina poi, troviamo parole d'indignazione contro il genere degli spettacoli che si davano con troppa frequenza in teatro, malgrado la scarsità dei raccolti e la gravanza dei tributi, e, non di rado, troviamo cenni di molestie cagionate dall'autorità civile a sacerdoti sospetti d'avversare i nuovi ordinamenti; e bisogna ammettere che fosse straordinaria nell'Andreini la smania di scrivere, se continuava a farlo, e nel modo che abbiamo detto, senza tener conto di quegli esempi. Notiamo però che egli s'astiene, per allora, dall'accusare personalmente Napoleone, e prima di spacciare le più orribili e inverosimili narrazioni intorno a lui, aspetta che il grande colosso sia definitivamente caduto.

Ma, lasciando i giudizi del nostro prete, e occupandoci della condizione del popolo, dopo tanti rivolgimenti, la troviamo assai modificata. Ad onta che le spese di guerra si facessero sentire abbastanza penosamente, pure la grande quantità di beni, che fino allora erano rimasti immobili nelle mani clericali e che ora erano messi in circolazione, faceva venir su una classe di piccoli proprietari, che non si poterono sopprimere, nemmeno con la restaurazione pontificia. Il ceto medio cessò dall'aver a sola meta il carriera ecclesiastica e si vide aperte le civili e le militari; lo scambio delle idee afrattellò la Romagna alle altre parti della penisola, preparando così quell'unione che, cementata dalla tirannia, dai sacrifici, dalle congiure, dalle rivolte, doveva render possibile l'unità della patria.

La vita, i costumi delle altre nazioni divennero più comunemente noti, e lo stesso prete Andreini, registrando le vittorie del gran Corso, prova la necessità di somministrare qualche cenno storico-geografico sui luoghi in cui esse erano accadute. La civiltà insomma penetrava per tutto, e, anche ammesso che Napoleone la facesse pagare con molto sangue e molto danaro, non si può non riconoscere che all'altissimo prezzo corrispose un altissimo beneficio.

E qui, prima d'abbandonare il periodo napoleonico, ci sia lecito avvertire un particolare della nostra cronaca municipale. Anche sotto il regno italico, si volle trovar un illustre cittadino, a cui si potesse rendere onore, secondo lo spirito monarchico del nuovo governo. Questa volta la scelta fu molto felice, perchè nel 1812, rinvenutisi nella chiesa di S. Francesco le ceneri di Malatesta Novello — l'ultimo e il più splendido principe di Cesena — le si portarono il 15 Agosto (giorno onomastico e anniversario di Napoleone) con gran pompa al Municipio, e di là nella biblioteca da lui fondata. Stando alla descrizione dell'Andreini, la festa riuscì molto decorosa e solenne e fu degna dei due personaggi — il morto principe e il vivo imperatore — che si volevano celebrare. L'elogio del Malatesta fu letto da Edoardo Fabbri, allora appena trentenne.

Quando tutto l'edificio napoleonico andò in rovina, il buon Carlo Antonio si credette definitivamente ritornato al bel tempo antico. Ma, quantunque gli toccasse di vedere qualcosa che egli stimava cattiva, non soppressa, e qualche bella istituzione non ripristinata, egli non poté vivere abbastanza, per accorgersi, dalle successive rivoluzioni, a quali spiriti, a quali desideri, a quali incrollabili propositi avesse incitato e sempre incitasse gli animi il caduto regno d'Italia.

Longfellow.

Andreini



**SCIARADA (a premio)**

Per fare una Sciarada, ebbi uno strano intero: Un gallico poeta -- che un giorno suo secondo Chiamò la traditrice Giorgio Sand -- il primiero Vide in un campanile, sul quale il disco tondo Splendeva, in notte bruna, Dell'impassibile luna.

Spiegazione della Sciarada precedente:

**Lot-to**

L'inviarono i signori abbonati Matteo Ricci (Mereto Saraceno) e Giulia Rocchi Dalmonico (Macerone).

Responsabile — GIOVANNI BONI

**AVVISO DI VENDITA**

1. Un fondo rustico con casa colonica sopra, sito in parrocchia Ponte Abbadese, diviso in due corpi, il primo de' quali è della Superficie di Tavole 14.27 coll'Estimo di Sc. 347 42 che confina colla Cesuola, colla Strada Comunale di Sorrivoli e con Alessandro Valzania, Il secondo corpo è di tavole 47. 95 coll'Estimo di Sc. 774. 24 che confina con Montanari, con Sirotti, Baratelli, colla Cesuola e con Bratti.

Il suddetto fondo è di qualità Vit. Fras. Canep. Oliv. e con Vigna; in totale di Tornature 21: 45: 86 coll'Estimo di Sc. 1121: 66.

2. Una Casa la quale porta il N. di Mappa S. Pietro 703 e trovasi in via delle Conserve N. 2.

3. Altra Casa la quale porta il N. di Mappa S. Pietro 702 nel Subborgo di Porta Romana N. 5, i confini sono Bocchini, D. Ricci, Maria Bazzocchi, la Via delle Conserve, salvi altri ecc.

Per le trattive rivolgersi al Sig. D. Luigi Gabieci Notaio in contrada Uberti al Civico N. 51, che riceve le offerte fino a tutto il 30 Giugno corrente.

**GRANDE LOTTERIA**

DELLA

**Esposizione Nazionale**

DI MILANO

Autorizzata dal R. Governo con Decreto del 5 Marzo 1881

**PREMI PRINCIPALI**

Cinque premi del complessivo valore di

Lire **300,000** Oro

- 1.º premio del valore di Lire 100,000
- 2.º » » » 80,000
- 3.º » » » 60,000
- 4.º » » » 40,000
- 5.º » » » 20,000

poi altri 495 premi in oggetti industriali ed artistici da acquistarsi all'Esposizione per l'importo di

**LIRE 400,000**

ed altri premi consistenti oggetti in destinati alla Lotteria degli Espositori.

Prezzo d'ogni Biglietto Lire **UNA**

Per l'acquisto dei biglietti dirigersi alla Ditta Fratelli Ridolfi in Cesena, la quale è esclusivamente incaricata della vendita per Cesena e Circondario.

**GIUSEPPE VERITÀ**

**LIQUORISTA**

Deposito con vendita al minuto della rinomata

**BIRRA DI VIENNA**

A. DREHER

**FABBRICA ACQUA DI SELTZ**

con

**Abbonamenti Mensili**

**DI L. 3**

PER OGNI SIFONE GRANDE AL GIORNO

**GELATI ALLA NAPOLETANA**

Spumoni a Cent. 30 l'uno  
Mattonelle » 20 »

**COMPAGNIA DEL SOLE**

Società anonima di assicurazioni a premio fisso

**CONTRO L'INCENDIO**

il fulmine, lo scoppio del gas e degli apparecchi a vapore  
Fondata a Parigi per ordinanza Reale 16 dicembre 1829 ed autorizzata nel Regno con R. Decreto 12 giugno 1879.  
Sede d'Italia — Torino — Via delle Finanze, 7

**GARANZIE ATTUALI**

più di Ventidue milioni in oro

Capitali assicurati Otto miliardi 813,763, 846  
Premi annui (in corso) Otto milioni 422,666, 88  
Incendi pagati . . . 78,633,883. 07 franchi.

N.B. Questa situazione di primo ordine che migliora di giorno in giorno è esclusiva al solo ramo Incendio, ed è constatata dal valore in borsa delle Azioni della Compagnia, quale valore rappresenta attualmente Cinquantotto volte il capitale versato sulle medesime.

**FACILITAZIONI**

anche per rischi di Fabbriche ed Officine

Rivolgersi in Cesena dal Direttore particolare per le Provincie di Forlì e Ravenna. Sig. C. SBRIGHI Via Masini, 4.

**AMADORI e DAMERINI**

FUORI DI PORTA TROVA

Vendita di Salumi e Saponi; compra al minuto e all'ingrosso di stracci bianchi, rigati canepa, colorati e lanamaglia; di penna di Tacchino; di ossa; di rotture di ferro, di ottone e di piombo.

Cesena -- **ADELAIDE FABRIZI** -- Cesena

Contrada Aldini, 1 — vicino ai Servi



MACCHINE DA CUCIRE VERE AMERICANE  
ELIAS - HOVVE I - WHEELER ET  
WILSON - HAMILTON - POLITYPE  
(a braccio) - SINGER - LINCOLN -  
SAXONIA - ORIGINAL EXPRES

DEPOSITO ESCLUSIVO di macchine per far PIEGHE della fabbrica THE HOWE MACHINE C (limited) di New York.

CESENA, TIP. COLLINI

**UNICO DEPOSITO**

**CESENA - ETTORE BORGHETTI - CESENA**

Num. 15

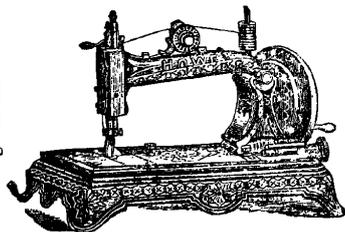
Contrada Dandini

Num. 15

Contrada Dandini

PRESSO

**MACCHINE A CUCIRE**



VERE ORIGINALI AMERICANE  
garantite

IN QUALCUNQUE SISTEMA  
a piedi ed a mano

(Marea di Fabbrica AUGUSTO ENGELMANN)  
perfezionate per ogni genere di lavori  
AD USO DELLE FAMIGLIE ED ARTIERI

**MACCHINE INGLESÌ**

Per far pieghe, incannettare, isfilare, e far frangie  
indispensabile alle Sarte e Lingeriste

INSEGNAMENTO GRATIS ALL'ACQUIRENTE

Grande riduzione di prezzo

DELLA

**MACCHINE A CUCIRE**

VERE " SINGER "

della Compagnia Fabbricante SINGER



per  
sole 3 lire  
settimanali

per  
sole 3 lire  
settimanali

Le Macchine a Cucire Vere " SINGER "

Esposizione Universale di Parigi 1878

LA MEDAGLIA D'ORO

L'insegnamento si dà gratuito e completo a domicilio. La miglior garanzia è quella di poter restituire la Macchina qualora, dopo prova-fatta, non se ne rimanga soddisfatti, come pure è la migliore garanzia il SISTEMA RATEALE di locazione con facilità di acquisto accorciato dalla Compagnia tutto a vantaggio delle famiglie e degli artieri.

GARANZIA PER SEMPRE

Assortimento dei migliori aghi e filati per la speditezza e forza dei lavori. — Accessori e pezzi di ricambio per le macchine di qualsiasi sistema. — Olio speciale in fiasco per impedire alle macchine di fare la morchia.